

LE PAROLE DELLA FEDE

collana a cura di
GIOVANNI ANCONA, GIACOMO CANOBBIO,
ARMANDO MATTEO

L'istanza della nuova evangelizzazione richiede una cosciente riappropriazione delle parole centrali della fede cristiana.

Con uno stile rigoroso e comprensibile, ogni volume della collana ricostruisce il significato teologico di ciascuna di tali parole, che traducono la Parola nella storia di ieri, di oggi e di domani. Per questo la collana si raccomanda agli studenti e ai cultori della teologia, così come ai diversi operatori della catechesi e della pastorale.

Angelo Lameri

LITURGIA

Cittadella Editrice

In copertina e in quarta di copertina: elaborazioni grafiche di dettagli della vetrata del transetto della St. John's Anglican Church in Ashfield (New South Wales, Australia). Fonte: www.wikimedia.org; autore della fotografia: Toby Hudson.

Cura redazionale
Teresa De Angelis

Progetto grafico di copertina e videoimpaginazione
Raffaele Marciano

© Cittadella Editrice, Assisi
www.cittadellaeditrice.com
1ª edizione: febbraio 2013

ISBN: 978-88-308-1294-9

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS E CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

INTRODUZIONE

In questo inizio del XXI secolo il tema del celebrare si presenta di particolare attualità, anche grazie alla nota sensibilità di papa Benedetto XVI per questo fondamentale momento nella vita della Chiesa, manifestata in più occasioni anche prima dell'inizio del suo ministero petrino¹. Un rischio da evitare è però quello di considerare la liturgia un “bene rifugio” nel quale trovare sicurezza e protezione quando si avverte la crescente difficoltà a essere significativi nella società, per cui ci si rintana in un ambiente protetto nel quale illudersi di essere immuni dalle ostilità o anche solo dall'irrelevanza nella quale molti contesti di oggi ci relegano.

L'interesse per la liturgia potrebbe però far crescere una consapevolezza che, anche grazie alla riflessione di Benedetto XVI, si sta riscoprendo: la liturgia mette «inequivocabilmente in luce il primato di Dio, la priorità assoluta del tema “Dio”»². Sotto questo profilo occuparsi di

¹ Tra le pubblicazioni e gli interventi del card. J. Ratzinger sul tema, citiamo come particolarmente significativo, in ordine alla comprensione del suo pensiero, il noto libro *Der Geist der Liturgie. Eine Einführung*, Herder, Freiburg-Basel-Wien 2000 (*Lo spirito della liturgia. Un'introduzione*, in J. RATZINGER, *Teologia della liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010 [*Opera omnia*, XI], pp. 23-217).

² J. RATZINGER, *Teologia della liturgia*, p. 5.

liturgia non significa fuggire il confronto con la cultura contemporanea, al contrario diventa testimonianza di ciò che costituisce il cuore della fede cristiana.

Il presente lavoro intende proprio favorire un approccio alla liturgia che, a partire dai suoi fondamenti biblici, percorrendo l'esperienza della Chiesa lungo i secoli, giunge alla riflessione conciliare, fino alle prospettive che si sono aperte dopo il Concilio e alle questioni oggi dibattute. Fa da sfondo al presente volume il desiderio più volte espresso da J. Ratzinger, che nel suo libro *Lo spirito della liturgia*, dopo aver descritto l'opera della riforma voluta dal Vaticano II come un riuscito restauro di un affresco ormai incrostato e quasi nascosto da un successivo intonaco, auspicava un rinnovato impulso «a qualcosa come un Movimento liturgico, un movimento verso la liturgia e verso la sua giusta celebrazione esteriore ed interiore»³.

Un rinnovato Movimento liturgico non può che porsi in continuità con quello che ha preceduto e preparato il Concilio e la riforma da esso voluta, condividendone obiettivi e caratteristiche, anche se rinnovato nel metodo e nell'approccio pastorale.

Una delle sensibilità più forti che hanno animato il Movimento liturgico dei secoli XIX e XX è stato l'amore per la Chiesa e per la liturgia così come da essa determinata. Non ci può essere quindi rinnovato impegno verso la liturgia che non parta da questo presupposto e che non si concretizzi nel custodire come tesoro geloso quell'affresco «messo a nudo» dalla riforma conciliare e che affascina per «la bellezza dei suoi colori e delle sue figure»⁴. Così infatti ammoniva Paolo VI:

³ J. RATZINGER, *Teologia della liturgia*, pp. 25-26.

⁴ *Ibidem*.

La riforma perciò, che sta per essere divulgata, corrisponde ad un mandato autorevole della Chiesa; è un atto di obbedienza; è un fatto di coerenza della Chiesa con se stessa; è un passo in avanti della sua tradizione autentica; è una dimostrazione di fedeltà e di vitalità, alla quale tutti dobbiamo prontamente aderire. Non è un arbitrio. Non è un esperimento caduco o facoltativo. Non è un'improvvisazione di qualche dilettante. È una legge pensata da cultori autorevoli della sacra Liturgia, a lungo discussa e studiata; faremo bene ad accoglierla con gioioso interesse e ad applicarla con puntuale ed unanime osservanza. Questa riforma mette fine alle incertezze, alle discussioni, agli arbitri abusivi; e ci richiama a quella uniformità di riti e di sentimenti, ch'è propria della Chiesa cattolica, erede e continuatrice di quella prima comunità cristiana, ch'era tutta «un Cuor solo e un'anima sola» (*Act.* 4, 32). La coralità della preghiera nella Chiesa è uno dei segni e una delle forze della sua unità e della sua cattolicità. Il cambiamento, che sta per avvenire, non deve rompere né turbare questa coralità: deve confermarla e farla risuonare con spirito nuovo, con respiro giovane⁵.

L'amore alla Chiesa si manifesta soprattutto nella ricerca dell'unità, che nella celebrazione liturgica appare in tutta la sua forza, anche nella differenza delle lingue e dei riti, che costituisce la sua grande ricchezza.

Un secondo aspetto caratterizzante l'antico Movimento liturgico veniva espresso nello slogan «portare il popolo alla liturgia e la liturgia al popolo». Esso veniva concretizzato nell'impegno a rendere accessibile a tutti i testi e i riti, prima di tutto attraverso la loro traduzione e spiegazione, realizzate con molteplicità di sussidi, poi con il coinvolgere il popolo di Dio nel canto, nella

⁵ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale del 19 novembre 1969*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, VII, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1970, p. 1122.

preghiera, nell'attenzione, nei gesti. Così esordiva il primo numero di un fascicolo dal titolo «La S. Messa per il popolo italiano», pubblicato a Milano in occasione della festa di Cristo Re del 1931:

Tra il sacerdote e la folla esiste troppo spesso un abisso: il prete celebra e i fedeli si annoiano. Noi vogliamo che ognuno, quando si reca alla Messa domenicale, abbia dinanzi a sé, tradotte in italiano, le orazioni che il ministro di Dio recita o canta all'altare. Il popolo deve pregare col suo parroco e con tutta la Chiesa: in tal modo si sentirà unito, in un cuor solo al pastore supremo delle anime, Gesù Cristo [...]. Allora si verificherà un fatto consolante: fino ad ieri all'inizio delle sacre funzioni si accendevano le candele dell'altare, ma i nostri cuori spesso rimanevano spenti; d'ora innanzi si accenderanno anche le nostre coscienze, le fiamme della preghiera. Ed impareremo ad amare la Messa⁶.

Questo obiettivo è andato via via maturando soprattutto durante il pontificato di Pio XII, che ha aperto la strada alla riforma conciliare sia dal punto di vista della teologia liturgica che da quello dell'avvio di una riforma generale della liturgia. L'opera di Paolo VI, inserendosi e continuando nella via tracciata dal suo predecessore, ha poi dato nuovo impulso alle attese e ai fermenti ulteriormente accesi dalla *Sacrosanctum Concilium*. Così papa Montini in una sua catechesi descriveva alcuni commenti alla riforma:

La seconda categoria dei commenti che a Noi giungono circa le prime celebrazioni della nuova Liturgia, è invece quella degli entusiasmi e delle lodi. Chi dice: finalmente si

⁶ «La S. Messa per il popolo italiano», 1 (1931), p. 1. Cfr. anche A. GEMELLI, *Una grande iniziativa liturgica: la Messa per il popolo*, "Rivista del Clero Italiano", 12 (1931), pp. 580-584.

può capire e seguire la complicata e misteriosa cerimonia; finalmente ci si prende gusto; finalmente il Sacerdote parla ai fedeli, e si vede che agisce con loro e per loro. Abbiamo testimonianze commoventi, di gente del popolo, di ragazzi e di giovani, di critici e di osservatori, di persone pie e desiderose di fervore e di preghiera, di uomini di lunga e grave esperienza e di alta cultura. Sono testimonianze positive. Un vecchio e distintissimo signore, di grande animo, e di finissima, e perciò sempre insoddisfatta, spiritualità, si sentiva obbligato, al termine della prima celebrazione della nuova Liturgia, a presentarsi al celebrante per dirgli candidamente la sua felicità per aver finalmente partecipato, forse per la prima volta in vita sua, in pienezza spirituale al santo sacrificio⁷.

Il grande Pontefice in quella stessa catechesi non si abbandonava però a un ingenuo entusiasmo e con lungimiranza non si nascondeva il pericolo che all'ammirazione e all'eccitazione degli inizi potesse subentrare «una nuova tranquilla consuetudine». Qui inizia l'impegno di un rinnovato Movimento liturgico che deve aiutare i fedeli a non essere estranei o muti spettatori dell'azione

⁷ PAOLO VI, *Discorso all'udienza generale del 17 marzo 1965*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, III, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1966, pp. 878-879. Circa la prima categoria di commenti, nel corso della stessa udienza, così si esprimeva: «La prima categoria è quella delle risposte che notano una certa confusione, e perciò un certo fastidio: prima, dicono questi osservatori, si stava tranquilli, ciascuno poteva pregare come voleva, tutto era conosciuto circa lo svolgimento del rito; ora tutto è novità, sorpresa, cambiamento [...]. Non faremo la critica di queste osservazioni, perché dovremmo mostrare come esse rivelano scarsa penetrazione del senso dei riti religiosi, e lasciano intravedere non già una vera devozione e un vero senso del significato e del valore della santa Messa, ma piuttosto una certa indolenza spirituale, che non vuole spendere qualche sforzo personale d'intelligenza e di partecipazione per meglio comprendere e meglio compiere il più sacro degli atti religiosi, a cui siamo invitati, anzi obbligati ad associarci».

sacra, ma soprattutto a comprendere l'attiva partecipazione auspicata dal Concilio in termini più sostanziali, come scrive Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* n. 52, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana. Comprendiamo quindi l'importanza della formazione liturgica nel suo duplice aspetto: la formazione alla liturgia per una sua degna celebrazione e la formazione che la liturgia stessa attua trasformando il cuore dell'uomo che nel rito si abbandona all'azione di Dio.

Infine l'antico Movimento liturgico era guidato da uomini di grande cultura teologica, storica, biblica, patristica, ma anche da semplici pastori dediti al servizio delle comunità loro affidate, testimoni dell'amore di Dio e servitori del suo popolo. È soprattutto grazie a essi che nel corso dei decenni si è maturata una sempre più forte sensibilità verso la liturgia. Di questi antichi pastori è ammirevole soprattutto l'equilibrio e la sapienza, l'amore per la propria gente e il rispetto per le norme della liturgia, la costante ricerca della comunione ecclesiale e l'attenzione alle esigenze di un popolo di semplici che andava formato e aiutato a entrare nel mistero, anche attraverso l'introduzione di sensibili cambiamenti rituali, quali l'uso delle lingue parlate e un prudente processo di adattamento e inculturazione.

Di questo tipo di sensibilità abbiamo particolarmente bisogno oggi per superare quei due estremi, che molto bene sono descritti nelle loro derive dall'allora card. Ratzinger in un suo breve scritto del 1989:

Da un lato, c'è una liturgia degenerata in spettacolo, in cui si cerca di rendere interessante la religione con trucchi alla moda e con moralismi spigliati, che registrano successi

momentanei nel gruppo dei promotori e un allontanamento ben più vasto da parte di tutti coloro che nella liturgia non cercano lo *show master* spirituale, bensì l'incontro con il Dio vivente [...]. Dall'altro lato, si propone l'estrema conservazione delle forme rituali, la cui grandezza commuove sempre di nuovo, ma che alla fine, dov'è espressione di una caparbia segregazione, lascia dietro di sé soltanto tristezza⁸.

Questa pubblicazione vuole essere un aiuto ad approfondire il senso e il valore del celebrare cristiano e delle sue forme, alla ricerca di quell'equilibrio necessario per non cadere nella spettacolarizzazione di una liturgia mortificata con superficiali banalizzazioni, scambiate per attenzione pastorale, ma nemmeno nella tristezza mortificante di una caparbia segregazione spacciata per fedeltà alla tradizione.

⁸ J. RATZINGER, *Teologia della liturgia*, p. 724.

INDICE GENERALE

<i>Introduzione</i>	5
<i>Abbreviazioni e sigle</i>	13
1. LITURGIA E CULTO NELLA SACRA SCRITTURA	15
1. <i>Etimologia del termine «Liturgia»</i> , p. 15; 2. <i>L'uso del termine nel mondo extra biblico</i> , p. 16; 3. <i>L'uso linguistico nel testo greco dell'AT (LXX)</i> , p. 19; 4. <i>Il culto all'origine del popolo d'Israele</i> , p. 21; 5. <i>Nel Nuovo Testamento</i> , p. 28; 6. <i>Conclusione</i> , p. 49.	
2. MODELLI INTERPRETATIVI DEL CULTO LUNGO LA STORIA	51
1. <i>I primi tre secoli: lettura spirituale del culto cristiano</i> , p. 51; 2. <i>Il IV secolo: la mistagogia</i> , p. 63; 3. <i>Il Medioevo: allegorismo e devozionalismo</i> , p. 71; 4. <i>I secoli XIV-XV e la devotio moderna</i> , p. 79; 5. <i>Riforma protestante e riforma cattolica</i> , p. 83.	
3. IL MOVIMENTO LITURGICO E LA <i>MEDIATOR DEI</i>	91
1. <i>Dom Prosper Guéranger (1805-1875)</i> , p. 92; 2. <i>Dom Lambert Beauduin (1873-1953)</i> , p. 96; 3. <i>Dom Odo Casel (1886-1948)</i> , p. 100; 4. <i>Romano Guardini (1885-1968)</i> , p. 102; 5. <i>La Lettera enciclica di Pio XII Mediator Dei</i> , p. 105.	
4. LA COSTITUZIONE LITURGICA DEL CONCILIO VATICANO II	111
1. <i>La preparazione</i> , p. 112; 2. <i>La Costituzione conciliare</i> , p. 117; 3. <i>Conclusione</i> , p. 126.	
5. IL PERCORSO POSTCONCILIARE	127
1. <i>L'Istruzione Inter Oecumenici</i> , p. 128; 2. <i>L'Istruzione Eucharisticum Mysterium</i> , p. 134; 3. <i>L'Istruzione In ecclesiasticam futurorum</i> , p. 141; 4. <i>La Lettera apostolica Vicesimus</i>	

quintus annus, p. 149; 5. *Il Motu proprio Summorum Pontificum*, p. 158; 6. *Conclusione*, p. 170.

6. RIPRESA SISTEMATICA 173

1. *Nel mistero della Trinità*, p. 173; 2. *Nel cuore dell'amore di Dio*, p. 184; 3. *Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi*, p. 189; 4. *In sintesi*, p. 191.

BIBLIOGRAFIA 193

INDICI 197